



FEDE E CIVILTÀ

Abbonamento annuo:

Italia L. 2,00

2,50

Ogni provento

a beneficio dell'Istituto
- Missioni estere - Parma.

Sommario:

Saluto ed augurio. — La colonizzazione moderna. — Libero pensiero. — Dai nostri. — Notizie delle missioni. — Voci di fede, voci materne e di dolore. — (Copertina) Sempre il bel ritrovato. — Spicche piene.

Il bel ritrovato.

(Vedi numeri di Giugno e Luglio).

Torniamo ancora volentieri sulla proposta e per trovare sempre maggior numero di aderenti, e per soddisfare ai bisogni dei missionari. Avete dunque vestiti di seta o lana in casa vostra, che quasi più non usate? fate un'opera di carità pei vostri defunti, offriteli al missionario, il quale si trova povero e circondato da miseri figli che gli cercano un vestito per coprirsi. Dove egli si porta ha bisogno di innalzare una piccola cappella; voi colla offerta, che nulla vi costa, concorrete a fornirgli i sacri indumenti per la chiesetta, e senza che voi vi spogliate del vostro abito offrite un cencio all'orfanello che il missionario va raccogliendo.

Ottime Signore, non lasciate cadere invano questa voce di vera carità cristiana. Fate anche conoscere ai negozianti quanto bene possono arrecare coll'offerta di qualche scampolo che a fin di stagione tengono in numero nei negozi; un solo scampolo è piccol sacrificio per loro, mentre pel missionario è grande regalo, potendo vestire un orfanello. Chi vuol concorrere trasmetta tutto alla Direzione del Periodico. Presto daremo gli indirizzi anche per alcune città, ove ottime Signore si prestano a raccogliere. Per ora, grazie anticipate e promessa di raddoppiare i nostri ringraziamenti ad opera fatta.

LA DIREZIONE.

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. *Ill.ma*, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "**Fede e Civiltà**", edito dall'Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anxidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arrecati. —....

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. *Ill.ma* e *Rev.ma*

Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero

R. Card. MERRY DEL VAL. >

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienezza d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. **Conforti**, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

SALUTO ED AUGURIO

All'amatissimo fondatore e superiore dell'Istituto per le Missioni Estere, M. GUIDO CONFORTI, che la salute inferma costrinse ad abbandonare la illustre Arcidiocesi Ravennate e che ora viene ancora tra noi, presentano i figli, il cordiale saluto. Tutti i buoni parmensi Lo veggono volentieri tornare loro ospite graditissimo. Voglia il Signore nella quiete e nel riposo del dolce suolo natio ridonargli energia di vita, per consumare i lunghi suoi giorni a bene della umanità, che in Lui già vide un dolce amico, un vero conforto!

LA COLONIZZAZIONE MODERNA

La colonizzazione considerata sotto l'aspetto economico-sociale può essere sintomo di decadenza delle nazioni colonizzatrici. Bisogna saper vincere l'illusione di grandezza e di potenza che ci fanno i vasti imperi coloniali, e distinguere chiaramente i pretesti diplomatici che si mettono avanti come motivi d'una colonizzazione che si imprende, dalle vere cause intime del fatto. Si dice: il sentimento della propria missione nei destini della civiltà, la ricerca di nuovi campi all'esuberante energia nazionale muovono i popoli moderni verso terre straniere per fondarvi colonie. E non negheremo noi che grandiose idealità possano illuminare il pensiero di coloro che, raccogliendo ultimamente le voci che sorgono dai bisogni, dalle aspirazioni di un popolo, gli segnano la via di un esilio volontario. Ma le vere cause di questo fenomeno caratteristico dei nostri tempi, quali sono esse? Sono quelle che saltano all'occhio di tutti, che il popolo sente intimamente: la sovrappopolazione, la sovrapproduzione industriale, la scarsità delle materie prime, necessarie direttamente alla vita od all'industria. Non fa d'uopo di grande acume per vedere in tutto questo i sintomi di un disordine profondo su cui si basa la società moderna, e il preludio della ruina imminente a cui corre la civiltà per questa via. La storia, la grande storia del sorgere e del cadere dei popoli, forse sarà severa con noi.

Ma — trasportando la questione

in una sfera più alta, più spirituale — altre gravi responsabilità incontrano i popoli civili nella colonizzazione di oggi. A tale conclusione ci apre la via il raffronto tra la colonizzazione greca e latina e quella delle nazioni Europee moderne. La serena anima greca dalle rive dell'Illisso moveva verso ignote contrade come ad un'avventura della vita giovanile, dagli almi lidi del Tevere il superbo romano correva alla conquista del mondo come al possesso della eredità sicura di Roma promessagli dai fati. I Greci e i Romani credevano entusiasticamente a tutti gli elementi della loro civiltà e sentivano la loro supremazia sugli altri popoli che designavano in massa col nome di barbari. Dalla fede nella loro missione civilizzatrice si deve ripetere l'efficacia della loro opera: per cui le colonie portavano evidente in tutto l'impronta della madre patria, vivevano della stessa sua vita. Con una parola sola la colonizzazione antica si potrebbe chiamare cavalleresca, mentre la moderna la chiamerei mercantesca. A questa è pronuba la necessità; essa nasce da un malesere profondo, spesso inconfessato, ma troppo efficace nella disgregazione delle famiglie e delle nazioni: e qualche volta l'emigrante, nel distaccarsi col piroscifo dalla sua terra, tra le lagrime mal represses lascia sfuggire la parola velenosa contro la patria, che col limpido cielo e colla dolcezza di sacri affetti non gli seppe dare neppure il pane quotidiano. Sulle

orme dell'emigrante vanno le grandi società di colonizzazione e poi le spedizioni militari con tutta la trama della nostra vita civile. Ma la civiltà nostra, quale si presenta ufficialmente nelle espressioni dello Stato, è uno scheletro senza spirito. Sorse essa vigorosamente dal cristianesimo, a cui s'informò la nostra cultura, le nostre istituzioni, tutte le manifestazioni della vita sociale e civile: ora col cristianesimo abbiamo negato anche la nostra civiltà, noi stessi; e pretenderemo che gli altri popoli della terra ci riconoscano loro maestri?

Lo scetticismo materialistico accompagna i colonizzatori moderni, che sono assai più audaci mercanti, foschi sfruttatori che apostoli della civiltà. Così i popoli nuovi o che si rinnovellano prendono da noi ciò che loro manca, ma nella sostanza della vita si affermano risolutamente fuori della nostra sfera d'influenza, anzi a noi ostili. Così è posto il problema

dell'avvenire della civiltà Europea: così non è affatto ozioso parlare di pericolo giallo.

Ahi vecchia Europa, che su 'l mondo spargi
l'irrequieta debolezza tua,
come la triste fisa a l'oriente
sfinge sorride!

G. CARDUCCI « Alessandria »

La fede che noi abbiamo inconcussa, granitica nei destini immortali del Cristianesimo, ci fa guardare ancora con fiducia nel buio che ci sta davanti. Il Cristianesimo non muore e con esso è la civiltà. Ma se pensiamo che ai popoli dell'Europa parve affidata dalla Provvidenza la missione di civilizzatori del mondo, facilmente si vede la responsabilità patuosa che pesa su loro, e si sente l'urgenza di rinsanguare di cristianesimo questa nostra vita anemica per presentarci alle lotte della civiltà uomini sani e forti, correnti sicuramente alle finali vittorie.

LIBERO PENSIERO

libertà vo cercando.....
DANTE.

C'è proprio bisogno di radunarsi a congresso per affermare che l'uomo, a differenza di tutti gli esseri, che lo circondano, è libero? — pure se ne sono fatti di questi congressi e altri se ne faranno, e l'uomo per sua natura avrà sempre lo stesso grado di libertà di pensiero che aveva, quando i sommi filosofi ponevano l'umanità divisa in due classi, liberi e schiavi.

Ma che volete?! il congresso bisogna farlo, i liberi pensatori ne hanno uno speciale motivo. — Noi che intendiamo di

essere liberi nel pensiero come i signori congressisti dobbiamo studiare il motivo, la ragione del loro assembramento.

Di qui impareremo che fra noi c'è chi di troppo impaurisce dinanzi alle libere loro assemblee quasi fosse dinanzi ad uno sconosciuto avversario e, c'è chi di nulla teme, quasichè un congresso di tal genere sia una effimera meteora che a nulla può approdare. — I liberi pensatori poi credono di avere dinanzi a sè uno spauracchio nel nostro dogma, per cui si tengono obbligati a toglierlo dalla strada

ascendente del libero progresso umano che cammina verso l'alta sua meta.

Studiamo la cosa colla calma dello spirito allargando la cerchia dei nostri orizzonti quanto ce lo consente tutta la libertà che godiamo. (1)

*
* *

Il pensiero, è l'atto con cui la mente nostra acquista la cognizione delle cose, la verità. Questo pensiero o questa energia si svolge liberamente quando non trova ostacolo nel suo lavoro, che gli frutta la percezione, la cognizione delle cose.

Quando il lavoro mentale, che tende all'acquisto della verità non potesse svolgere tutta quanta la sua energia, allora non sarebbe più libero.

Detto questo brevemente, troviamo i liberi pensatori per ciò stesso che così si chiamano, logicamente dover cercare tutti i mezzi perchè il pensiero umano si svolga in tutta quanta la sua energia, abbracci e percorra ogni più vasto campo, e nessuna cosa lo trattenga, finchè nel creato esiste un uomo vivente ed una verità da conquistare.

Essi devono tendere a questo per amore del progresso vero del perfezionamento e della nostra schiatta. Ebbene, lo scopo è nobile, è grande, è degno del pensiero umano, che conosce la sua potenza e vuole usufruirla. Dinanzi a questo lavoro io mi inchino e venero, senza sentirmi alcun rimorso dalle mie credenze dogmatiche. Nell'appianare ogni via però, nel togliere ogni ostacolo al pensiero, che famelico di verità scientifiche vola rapido nelle sfere, percorre tutti i campi dello spazio, scruta minutamente le vicende

(1) I concetti che esprimo troppo brevemente, non sono alieni al periodico che ha per iscopo la propagazione delle fede e della civiltà essendo il moderno libero pensiero, il nemico dichiarato della fede.

dell'atmosfera, tiene dietro alla danza degli astri chè si inseguono senza raggiungersi, senza deviare dal loro cammino, che trova l'etere misterioso e con lui disposto va e ritorna da un capo all'altro della terra, i liberi pensatori veggono lo spauracchio del dommatismo impregnante l'atmosfera di densa nebbiosità.

*
* *

Il domma è la *delenda Cartago* dei Romani per dominare l'Africa, il Port-Artur da imbottigliare dei giapponesi, è l'ostacolo nero nero, che paralizza il lume della scienza, tarpa le ali al pensiero, chiude la via all'avanzarsi nei penetranti dello scibile. — Qui davvero non so comprendere come uomini che si dicono scienziati, s'abbiano da fermare senza vedere l'errore.

Ogni libero pensatore nega tutto ciò che havvi di possibile oltre la sensibilità, ed il materiale, nega lo stesso Dio; ora io dico, o non sapete che cosa sia dogma, o sconoscete la logica dei vostri principii professati.

Voi volete il progresso e l'uomo dachè è apparso sulla terra, la quale sta sotto il suo dominio, progredisce: e voi che non andate al di là della materia e dell'orbita dei sensi mi ammetterete il progresso non essere che un continuo asservimento delle forze della natura all'uomo.

La terra è a disposizione sua ed ogni anno, ogni secolo rappresenta nuovi tentativi di assoggettamento della natura — questa ha la potenzialità, la disposizione di accoutentare l'uomo, ed egli con frenesia indomita di conoscere l'ignoto scruta ovunque, indaga, esamina, ritrova, assoggetta, impera.

Alle meraviglie dell'arte antica e della meccanica, in questi ultimi secoli si sono

aggiunte le meraviglie della chimica e della fisica. L'uomo si è assoggettato il fulmine, ha congiunto le distanze senza artificiale punto di contatto: nella stessa agricoltura, la più presentiva delle industrie, ha progredito l'uomo — e mentre ieri il *Maltus* coi calcoli aritmetici della produzione della terra, profetizzò il non lontano ed inevitabile spettro della fame universale — il sommo Solari oggi scruta la natura, osserva l'azoto, che gratuitamente deve fecondare il suolo — e trova che la terra produrrà in proporzione diretta della maggior intelligente coltivazione. — Tutto questo è progresso raggiunto dal pensiero che libero cammina nella via del vero. Ma assai grande ancora è il numero delle cose da ritrovare e usufruire; oggi per noi sepolte nel segreto della natura, domani note e famigliari ai nostri nepoti. E questo pure sarà progresso. Dimando io agli scienziati liberi, se mai nessuna volta nelle ricerche del progresso il domma, si è presentato ad intralciare la strada, a rompere la marcia trionfale della scienza. Lo si è detto dai non credenti, e qualche volta anche dei credenti, ignoranti la forza della loro asserzione.

La via che dovete veder percorrere dal pensiero, o liberi pensatori è via empirica, sperimentale, sensibile, così lo dite anche voi — ma non vedete allora che il domma non è su questa strada? Il domma è una verità, che è dinanzi al pensiero umano, ma che egli non ha trovato colla sua energia e non troverà mai nel campo che egli naturalmente percorre. Il domma è una verità rivelata da Dio e non mai trovata dall'uomo; dunque, perchè gridare contro di lui come oppositore della libertà del pensiero, mentre la verità dogmatica è verità offerta, rivelata da una mente superiore

che ha voluto innalzarlo e portarlo in una via di obbiettività a lui naturalmente sconosciuta.

Se dunque la verità dogmatica non è obbiettivo diretto dal pensiero, questi naturalmente a lei non si porta epperò nessuna menomazione di libertà da parte del dogma nello sviluppo della energia mentale. Ormai dinnanzi al pensiero è posta, non dirò per ora una verità — dirò una oggettività che è appunto ciò che i dogmatisti chiamano verità dogmatica risoluta indiscutibile. Se i liberi pensatori riuscissero a distruggere la chiesa cristiana depositaria dei dogmi — non potrebbero distruggere questa verità storica — esservi stata una chiesa che professava, credeva come dogma queste e quelle cose — ed il pensiero umano dinnanzi a questa verità storica non può trovarsi indifferente; anzi dirò meglio, trascurante. E se voi liberi pensatori proibite alla mente di volgere la sua attenzione, di muovere la sua attività intorno all'oggetto che le si presenta nel domma, voi dovrete rinnegare il vostro nome, dovete chiamarvi capricciosi pensatori. Se dunque possiamo ormai togliere il domma dal novero delle oggettività su cui l'energia pensante e libera si svolge, bisogna che il pensiero si lasci da voi lavorare anche sul domma. Per noi credenti il pensiero mostra subito nel domma una verità, epperò la nostra mente si arricchisce, progredendo, di un nuovo concetto; non perchè semplicemente è dogma ma perchè è un vero, che si acquista. Per voi che vi chiamate liberi, il pensiero, dovrà dire che l'oggetto del dogma può essere una verità od un errore, e su questo dubbio vi sarà d'uopo lavorare necessariamente se non volete smentirvi e incatenare il pensiero. Il vostro sforzo dovrà portare una

di questi risultati o trovare nel dogma una verità, oppure un errore, ovvero tenere ancora il dogma come cosa dubbia.

Se vedete in lui la verità, vi bisogna abbracciarla e lo farete senza menomare la vostra libertà, anzi vi sentirete più liberi.

Se vedete un errore e ne siete pienamente convinti colla logica stringente che ve lo mostra — ed allora rigettate pure il dogma perchè il pensiero non può essere libero abbracciando scientemente il falso.

Se mi dite che nonostante il continuo vostro lavoro, nulla di vero potete scorgere nell'oggettività dogmatica, signori pensatori — neppure allora, ripeto, potete, in nome della scienza, rigettare il dogma perchè non l'avete ancora trovato falso — dovreste piuttosto arrestarvi e dire che la mente umana non ha ancora acquistato tutto, non è ancora penetrata ovunque colla sua luce intellettuale di conquista; dinanzi a noi sta ancora un dubbio. — E se non rinnegate la logica serena e retta queste conclusioni dovete sottoscrivere: sul dogma allora voi dovreste continuamente studiare, per trovare in esso il vero o il falso — e non riuscendo a nulla, in nome della scienza e del progresso inerente alla vitalità umana, dovreste tramandare il dogma, unito ai vostri studi ai posteri, i quali dovranno pure studiarlo per vedervi il vero od il falso. Mi pare o liberi pensatori, che se la vostra mente, scevra d'ogni pregiudizio, è diretta alla ricerca del vero, voi dobbiate ragionare in tal modo e togliere la proscrizione al dogma, il quale ha diritto di vivere per voi non credenti, almeno tra le future conquiste della scienza.

Se poi mi direte che ogni verità è oggetto diretto del pensiero umano, allora voi mi darete il diritto di domandarvi, in nome della scienza, la prova indiscut-

tibile irrefragabile per tutti, che Dio non esiste; mi concederete in nome della filantropia, di chiedervi un lavoro indefesso efficace da parte di tutti per distruggere la oggettività (non la chiamo per un momento verità) di Dio, nella mente dell'immensa famiglia umana, che la possiede tenacemente. — Mi dovreste permettere di chiedervi, in grazia, una lagrima di compassione su tutti gli uomini, che ci precedettero nella vita ed ebbero nella mente come verità indiscussa — Dio. — Mi dovreste permettere di scrivere in tutti i progressi umani, che portano le vestigia della credenza divina, su tutti i prodotti dell'arte, delle lettere, della scienza usciti dalla mente umana fecondata dall'ideale perfetto di Dio le parole — illusioni! errori! —

*
**

Voi siete logici, e so che facendo guerra al dogma anzitutto scrivete sulle pareti delle vostre aule — come in tanti quadri murali — Dio non esiste, ed a formare ateo l'ambiente moderno lavorate e già fate l'augurio di una scuola atea, di uno stato ateo, contentandovi oggi di chiamare laico ciò che domani avete già decretato chiamare ateo. — Vorrei quindi dimandarvi se, come scrivete voi che non esistendo Dio non deve esistere neppure un re, perchè emanazione di una credenza divina — i vostri futuri seguaci che dovranno pure progredire, scriveranno — non esiste Dio — epperò non esiste alcuna bellezza nella scienza, nell'arte, nelle lettere, nello studio, che emana dalla credenza in Dio. — Se Dio non esiste, il pensiero umano, che crede in lui non vi può trovare il bello, il buono, il perfetto, perchè nell'errore e nel nulla questi ideali sono impossibili. Se poi mi affermate che Dio con tutto ciò che e-

mana da lui come da oggettività perfetta, è un trovato, una creazione del pensiero umano — oh allora lasciate che vi chiami imbecilli o cattivi, almeno una volta! Il pensiero umano trova un oggetto sommaramente perfetto, buono, bello — e voi che cantate la libertà al pensiero, volete privarlo dell'oggetto più grande delle sue conquiste!?

L'imbecille deve essere compatito il cattivo, che porta l'idea di nemico od almeno di avversario, deve essere combattuto. — Lavorate dunque con buona voglia per l'acquisto della verità, pel progresso? il dogma non vi impedisce la strada, anzi se volete, arricchisce il patrimonio delle vostre conquiste, il dogma e i dommatisti non desiderano altro da voi che il lavoro dello studio; studiate e crederete, ma voi che non volete credere non volete studiare e proscrivete lo studio del dogma dalle scuole. Studiate Cristo ed i suoi dogmi; noi ve lo diamo in mano questo uomo colle sue dottrine, studiatelo profondamente e il vostro studio è per noi efficace garanzia di credenza.

Se lavorate col fine di non cercare il vero dove si trova, non vi arrabbiate se incontrate avversari: finchè esista una mente umana, che crede in Dio voi avrete avversari da combattere. Finchè il cielo, le stelle, non cesseranno dinanzi al telescopio, di predicare all'uomo la grandezza e magnificenza di un creatore; finchè il mare e le acque col loro incessante lavoro di demolizione di vecchi mondi e di costruzione di nuovi — e la terra cogli animali, non diranno più la potenza e sapienza di un reggitore universale, finchè un fiorellino spunterà pendente sull'alta montagna, o galeggiante nella palude, pingendo le sue foglie ai bianchi raggi del sole mattiniero, l'ideale

di Dio non sarà tolto dalla mente umana, nè dalla terra.

*
**

Il fine del vostro lavoro o liberi pensatori è presto conosciuto (epperò sbagliano coloro che vi dicono subito contraddicenti a voi stessi) voi avete il fine — in massima — di tutti quelli che in 19 secoli hanno appuntata la loro arma contro il cristianesimo. Tutti i tempi hanno il loro metodo di azione: più ci avanziamo nel progresso e più l'azione umana si svolge perfettamente, sia amica, che avversaria. Il modo di combattere il cristianesimo ha sempre progredito, e, diciamolo francamente ad onore dei nostri avversari, oggi è abbastanza alla portata dei tempi: forse i credenti non combattono molte volte con mezzi adeguati, quantunque il comando supremo sia stato dato colle parole — opponete azione ad azione. — Il metodo più vile ed innaturale per combattere l'avversario e vincerlo acquistandolo, è la forza bruta, che ripugna sempre alla mente umana nella calma del suo pensare. — L'uomo però che cammina sempre dalle cose imperfette verso le più perfette, anche nel combattere il cristianesimo ha cominciato con questo metodo. — Cristo è ammazzato; sono trucidati i suoi primi professori, i quali, laureati da lui, apersero la sua scuola e insegnarono nel mondo, come in una vasta università popolare. Furono messi a morte gli scolari, i nuovi professori e maestri, e per 3 secoli questo fu il metodo, non unico, ma prevalente, ufficiale.

Venne poi un metodo più razionale, ed era dei bisavoli dei moderni pensatori liberi anch'essi — credevano alcuni dommi come verità, altri li dicevano errori e li ripudiavano; — e questo in nome della scienza e del progresso. Tale

metodo, interrotto a quando a quando, dal metodo forzoso e brutale, si perfezionò su su lungo i secoli nei quali, gli avversari a Cristo addentarono qualche domma speciale e cercarono di eradiarlo. Oggi ci troviamo di fronte ad avversari che in nome della scienza e della ragione nulla vogliono di cristiano e tolgono di mezzo ogni dogma rigettando tutto: sono radicali. Un giorno gli ebrei, in nome delle istituzioni liberamente costituite, in nome della religione professata, insieme col preside romano uccisero Cristo perchè nulla volevano sapere di lui.

Fine identico, mezzi diversi, perchè diverso dall'antico e più perfetto, è il progresso moderno.

Dunque non nuovi nemici ma vecchi, armati solo di nuovi e perfezionati metodi di combattimento.

*
* *

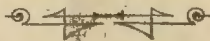
Messe le cose serenamente sul tappeto, come suol dirsi, occorre che noi cristiani e dommatisti studiamo continuamente e bene, il piano dei nostri avversari, i quali perchè chiamati liberi pensatori, non ci debbono far paura come nemici sconosciuti e formidabili; studiati da vicino sono della stessa forza, contro la dottrina di Cristo, come tutti gli altri nemici: essa non diventa più debbole nell'incontro di un nuovo, se pur ci fosse, suo avversario. Studiamo noi profondamente la religione colle sue massime fondamentali ed essenzialmente sociali, allora ci troveremo preparati ad ogni movimento dell'avversario. Cerchiamo di penetrare dovunque perchè ogni diritto ci compete, come a chiunque si chiami cittadino libero. Studiamo la scienza profondamente in modo che dinanzi ad ogni suo ritrovato non ci dobbiamo trovare impaniati e sorpresi: studiamo e così divideremo, come logica vuole, l'oggettività del campo religioso da quello della scienza; e delineati i confini chiaramente più di quello che non s'è fatto

fino ad oggi, costringeremo i nostri avversari allo studio profondo delle dottrine dogmatiche e avremo ottenuto di dar loro un mezzo efficace a trovare la verità. Non riposiamo, chè il nemico non dorme. Vedremo quanto lavoro avranno fatto all'apertura di un nuovo congresso dopo un solo anno! Ci accorgeremo anche di esserci accontentati noi di alcune parole sui giornali e di non aver ascoltata la voce del Pastore supremo, che ci chiamò alla lotta, al lavoro. I pensatori come ostacolo alla scienza, veggono l'ambiente della società che influenzato dal domma, detta leggi civili e morali; vogliono perciò togliere ogni fonte dommatica, che possa spargere sull'ambiente sociale il suo influsso, ed ecco la ragione dell'ordine del giorno — sostituire alle missioni cattoliche le missioni laiche. Dirò altra volta come l'atmosfera sociale irrorata di dottrine dommatiche punto non ostacola il progresso scientifico. Per ora non mi resta che ad invitare di nuovo allo studio al lavoro, indefesso i veri apostoli di Cristo, che vogliono la fede a base di ogni educazione, di ogni civiltà, perchè oltremodo sono convinto che Cristo Dio se ha restaurata la società, questa in massima parte non ha ancora intesa tutta l'applicazione del dottrinale cristiano restauratore universale di ogni bisogno dell'uomo.

Egli nonostante i 19 secoli di cristianesimo va ancora barcollando sull'incerto cammino della vita e sparge lagrime. Tutta questa verità agita e scuote il missionario di Cristo, che vilmente si si vuole opprimere; ma egli dovunque è una lacrima da tergere, porterà la sua tenda ed il suo lavoro incessante cercherà sempre moltiplicare finchè

«... disceso

sui mari redenti
lo spirito atteso
ripurghi le genti
e splenda de' liberi
un solo vessillo
sul mondo tranquillo ».





DAI NOSTRI



Y-tchoa 1. Settembre 1904.

A zonzo per la città.

Carissimi Confratelli,

Lo so, mi siete sempre vicini, voi desiderate di riabbracciarci quanto prima, non è vero? Ebbene venite subito, se non col corpo, colla mente, che io vi

ma, a Milano. Qui non si vedono le alte cupole, nè le slanciate torri che sembra vogliano toccare le nubi, ma del resto fanno la loro figura le mura merlate che ne disegnano tutto il contorno ubbidendo alle molteplici sinuosità; di tratto in tratto la fila dei merli è interrotta da torri rotonde o quadre.



GIUOCATORI CINESI.

condurrò in giro per la città a me per ora dalla provvidenza assegnata. La natura stessa pare che c'inviti a fare una piccola gita, il caldo soffocante si è sostituito con una brezza refrigerante.

Non potremo vederne che una parte della città; il resto, abbiate pazienza lo vedrete se il Signore vi chiamerà fin qui.

Mirate come si presenta abbastanza bene il panorama della città di Y-tchoo! certo che non dovete paragonarla a Par-

Caratteristica speciale di questa città è il commercio, ed infatti udite il clamoroso chiasso dei cinesi riuniti quasi tutti in una sola piazza o contrada. Ivi chi vende e chi compera, chi prepara da mangiare e chi mangia, là albergo, trattoria, vi è radunato il bel tutto.

Ma entriamo noi pure. Non temete, di Europet veramente in questa città vi sono solamente io; ma sono rispettato; e soltanto una volta ebbi a sentire da un monello quel saluto poco grazioso

di Ian-Kuiz (*Europeo diavolo*). Ma quel povero ragazzaccio la dovette pagare con due o tre pugni appostati bellamente sul nudo groppone, non so, se da un cristiano o da un pagano. L'Europeo in Cina è rispettato, ossia temuto. Conoscono ora quanto sia stata cosa mal pensata la bizzarria del 900, mossa contro gli Europei, ed ora ne pagano il fio, essendo toccati, di quando in quando nella parte loro più sensibile, cioè nella borsa. Non è raro il vedere alle porte della città manifesti annuncianti aumenti di tasse. Ultimamente aumentarono la tassa del tabacco.

Non pensate però di trovarvi un'ordine come nelle nostre città, chè di ordine non si ha idea; ed io credo che dopo di avere scorsa tutta la città non vi formerete certo il concetto di città, ma di un pandemonio. Se la matematica non ammette che le linee rette o curve o spezzate, è insufficiente a designarne la pianta, imperocchè è un garbuglio di vie, viuzze strette, perchè più intricate del labirinto di creta o del gruppo di salomone. Le più ordinate sono le botteghe, che si dicono tali perchè vi si vende roba, del resto facilmente si possono confondere con baracchette di marionetti.

Non vi meravigliate se trovate, le strade un poco sporche, l'indole cinese sembra anzi meglio abitare nel sudiciume, infatti non vi è persona che vi pensi, se vogliamo togliere alcuni poveri diavoli che girano di quando in quando con al braccio una piccola cesta, ed in mano una specie di piccolo tridente; ma altro che una cesta! sarebbe necessaria la deviazione del Po per pulire a modo una tale stalla! Una pulizia abbastanza sommaria la fanno i corvi ed i cani, i soli delegati a fare le funzioni da

spazzini pubblici. I cani in modo speciale, sono spazzini e becchini. L'infanticidio in Cina è cosa di tutti i giorni; quando una madre ed un padre credono che la loro famiglia sia abbastanza numerosa, r avvolgono in una stuoia i piccoli bambini e li portano lontani dalla casa, ed ivi li abbandonano; vanno poi i soliti cani a seppellirli nel proprio stomaco. I cani sono per lo più di pelo fulvo spaventosamente magri e sudici, sono tutti ammalati, lebbrosi o tignosi, zoppi, guerci; difficilmente se ne trova uno veramente sano. Essi sono cani liberi, cani pubblici, cani sovrani. Hanno una guardatura bieca, non v'è pericolo che nessuno di essi venga davanti a dimenare la coda in segno d'affezione o d'allegria. Quando gli stimoli della fame si fanno sentire, si vedono là sdraiati per terra quasi volessero immedesimarsi coi grossi ciottoli delle contrade.

Un'altra specialità di questa città sono le grandiose pagode, veramente ammirabili per i finissimi lavori di intaglio in legno rappresentanti le più strane scene, e le maschere le più orrende. Sono state fabbricate per lo più a spese dei signori di Y-tchoo. Ieri sera, circa le 3, ebbi lo spettacolo di una grande funzione disordinata: portavano in trionfo il demonio. Essa partiva dalla grande Pagoda di Fou-schi, che i Cinesi ritengono come il capo stipite della loro razza. Lo figurano vestito di pelli di fiere e foglie d'alberi con in mano un grosso e nodoso bastone. La sua tomba si trova a Cên-Cio-Fu, distante da Y-tchoo un 300 li. Essa è meta di grandi pellegrinaggi. Una turba immensa di popolo di tutte le condizioni quasi fuori di se, con lampade a vari colori, tutti coperti da orrende maschere gridando come tanti indiavolati, battendosi l'un l'altro cor-

rendo, cantando strane canzoni ecc.; ag-
giungete il continuo sparare di morta-
letti e petardi, e subito avrete l'idea
di una vera ridda d'inferno. In ultimo
veniva il demonio portato da non so
quanti uomini, tutti mascherati, poi la
musica cinese. Ma che musica? Una
musica senza principio e senza fine,
senza ritmo o divisione di frasi, una
musica tutta a strascichi, un qualche
cosa di orrendo baccanale.

Quanti pensieri mi suscitò quella
specie di funzione! Pensavo: quando
sarà mai che in luogo del demonio si
potrà portare in trionfo Nostro Signore?
Tanti altri pensieri consimili si affol-
lavano vicendevolmente nella mia mente
ed il mio cuore, che non altro desidera
che di far conoscere la verità, soffriva.
Però una speranza mi sorrise. Le nu-
merose conversioni che ogni giorno io
stesso veggio, mi fanno presagire che
quel giorno non sarà lontano. La messe
biondeggia, ma mancano gli operai;
quindi fate presto, venite a raggiungerci
nel campo del lavoro. Grandi consola-
zioni spirituali vi aspettano.

Saluti cordiali.

P. GIUSEPPE BRAMBILLA.

Y-tchoo 1-9-904.

Ill.mo Sig. Dott. Micheli Michele,

Mentre con questa mia vengo a recare
consolazione al suo cuore, intendo sod-
disfare ad un debito di promessa fatta
e di riconoscenza.

Ieri mi fu recato da un cristiano una
povera bambina abbandonata sulla pub-
blica strada dagli spietati genitori.

Poverina, quando la vidi era pure in
cattivo stato! Aveva il piede destro tutto
rovesciato da un cane, il tenero volto
tutto contrafatto.

Le confesso, che davanti a quella
innocente creaturina, tutta grondante
sangue, il mio cuore vivamente si in-
tenerì.

Le medicaì alla meglio il piede, indi
la battezzai ponendole il nome della sua
compianta consorte — Maria. —

Dopo qualche ora il Signore Bene-
detto la toglieva dalle amarezze di questa
vita, per farne un angelo del Paradiso.

Il Signore la volle con se per tessere
una candida corona alla Marietta Mi-
cheli.

Ossequi distintissimi a Lei ed al-
l'ottima sua famiglia.

dev.mo

P. GIUSEPPE BRAMBILLA.

Notizie delle missioni

Europa - Francia.

Oattiveria anticlericale.

Le *Peuple Francais* riceve da Loubian nel
Herauld, che più della metà delle fanciulle che
frequentavano quella scuola comunale, sono state
cacciate dalla classe per ordine del sindaco, per-
chè portavano una croce sul petto.

A Pont Mousson, nel momento della partenza
delle religiose della Natività, una di esse morì
subitaneamente nel passare la soglia del convento.

Da Lilla sono partite il 12 corr. m. le dame
del S. Cuore, accompagnate alla stazione da
una gran folla, col deputato locale alla testa.
La Superiore della casa è una nipote di Mon-
talember, di cui porta anche il nome.

Più cristianamente la pensa il Rabbino supe-
riore di Chicago, Dottore Adolfo Danziger, il
quale pubblicò alle signore ebreë un appello in
cui dice: « Chi tra voi non sente pietà dei po-

veri e degli ammalati? Prendete ad esempio le Suore della Chiesa Cattolica! Perchè dovreste voi essere inferiori a quelle? Formate un ordine di Suore di carità, facendo voti d'ubbidienza, di castità e di povertà, rinunziate al mondo, ed eleverete la dottrina di Mosé alla sua antica gloria! » Ed è un ebreo! Nientemeno che il Rabbino superiore di Chicago! Quale lezione per la Francia, e anche per..... l'Italia..... nazioni cattoliche??

L'esercito cinese.

(argomento importante)

Le milizie del generale Ma, (1) attualmente riunite sui confini settentrionali del Petchili, cagionano timori grandissimi a tutti gli Europei che temono di veder prendere, alla guerra Russo-Giapponese, proporzioni tali, da obbligare le potenze occidentali ad entrare anch'esse in scena.

Infatti quest' esercito è singolare per non possedere in nessun modo il carattere di unità, che forma il distintivo degli eserciti da noi conosciuti. Esso si compone di due elementi diversissimi: l'antico, rimasuglio decrepito dell'organizzazione militare, mercè la quale i Tartari manciuri, che imposero alla Cina l'attuale dinastia, conquistarono tutto il paese; il moderno, cioè il contingente di milizie, armate da alcuni vice-re ed ammaestrati all'europea.

L'esercito organizzato all'antica, conosciuto sotto il nome di « milizie delle bandiere » è composto specialmente di Tartari e di Mongoli, numera circa 250,000 uomini, sparpagliati in undici provincie. Tutti sono soldati a vita ed ammogliati. Poco differisce da una pessima gendarmeria, provveduta di archi, frecce, lancia e sciabole. Non ha dunque nessuna importanza dal punto di vista militare.

Le milizie cinesi, arruolate dai governi provinciali, nelle regioni ove non sono soldati Tartari, hanno il medesimo valore; posseggono meno ancora il carattere militare. I soldati cinesi, reclutati per mezzo di arruolamenti volon-

(1) Il generale Ma fu mandato fino dalla scorsa primavera alle frontiere per impedire che la guerra si svolgesse anche sul territorio cinese.

tarii, servono finchè sono validi ed appena sopraggiungono le infermità, sono mandati via semplicemente senza essere pensionati.

Pagati malissimo, questi uomini si vedono necessitati ad esercitare un piccolo mestiere, prova d'altronde della pochezza del loro servizio. Il loro uniforme è dei più semplici, poichè quando vengono chiamati sotto le armi, indossano unicamente sopra i loro abiti ordinari, una rozza casacca, ornata di lune bianche sul petto e sulla schiena.

Questa gendarmeria garantisce la pubblica sicurezza in tempo di pace, ma facilmente si indovina qual minimo valore abbia in tempo di guerra e di tumulti interiori.

E perciò, ogni qualvolta i governatori hanno bisogno di fare una spedizione contro i numerosi masnadieri e ribelli, arruolano milizie speciali. Colla lusinga di una larga paga, adescano la moltitudine degli oziosi vagabondi, facendo loro sottoscrivere arruolamenti di quattro o cinque anni. Egli è con milizie in tal modo reclutate, che il governo cinese riuscì a reprimere le grandi rivolte della metà del secolo scorso, ove perirono nelle provincie meridionali milioni di uomini.

Questi soldati sono naturalmente disprezzati dalla popolazione e spesso temuti al pari dei briganti; con essi non si usano molti riguardi, e se il vice-re non abbisogna più dei loro servizi, viola facilmente i patti stabiliti, tralasciando di pagarli.

Ecco i costituenti della forza militare, contro cui combatterono fino a questi ultimi tempi, le potenze occidentali, quando bandirono la guerra alla Cina. Da ciò facilmente si spiega i successi degli eserciti europei.

Ma da trent'anni, la penetrazione della civiltà, cominciò ad avere i suoi effetti. Gli occhi di certe persone altolocate si aprirono finalmente e malgrado il disprezzo, che in Cina involveva tutto ciò che era militare, molti vice-re, che governavano le provincie in un modo quasi indi-

pendente e la Corte stessa di Pekino, tentarono di organizzare eserciti all'europea.

E quindi si comperarono cannoni, armi perfezionate dai *Barbari* d'Occidente. Si ammaestrono i soldati secondo i nostri metodi. Questo compito fu affidato a maestri tedeschi, i quali nella guerra del 1870 si erano acquistata l'ammirazione dei cinesi. Oggidì quasi dappertutto furono soppiantati da ufficiali Giapponesi.

La creazione di questo esercito moderno si fece d'altronde senza disegni stabiliti; le sole milizie cinesi attuali che abbiano una qualche importanza si trovano quasi esclusivamente internate nel Hon-Koang, governato dal vecchio ministro innovatore Tchang-Tche-tong, (1) e nel Petchili. La prima di queste provincie è situata a settentrione, e la seconda a mezzodì. Il governatore di quest'ultima è attualmente Vuan-tohe-Kai e sono appunto le sue milizie che sarebbero chiamate ad aver parte nelle odierne congiunture.

Nell'intera provincia del Petchili vi sono circa 40,000 soldati esercitati ed armati all'europea.

Si valutano a circa 20,000 coloro, i quali capitanati dal generale Ma, si trovano in questo momento presso della Grande Muraglia, ove sono ufficialmente incaricati di fermare i Russi o i Giapponesi, in caso volessero entrare nella Cina per eseguire meglio le loro operazioni di difensiva ed offensiva. Il valore dei soldati cinesi nell'esercito di Yuan, non è affatto debole come si potrebbe credere. Il cinese ha il suo genere di bravura; sa benissimo morire al suo posto. A somiglianza di tutti gli Asiatici è impossessato di una sorta di fatalismo che in qualche modo gli fa disprezzare la morte. Però è oltremodo superstizioso; se gli augurii sono contrari ci vede un segno della volontà ostile dei molteplici geni, che popolano la sua immaginazione ed allora facilmente cede.

Gli ufficiali cinesi, perfino quelli che frequentano i corsi delle moderne scuole militari e

(1) Tchang - Tche - Tong è l'attuale vice-re del Hupe, ed è sinceramente amico degli Europei e Missionari.

dell'arsenale di Tou-tcheou sono molto meno valorosi dei loro sudditi.

Generalmente un profondo scetticismo, un'indifferenza pei mali che il dominio straniero potrebbe cagionare alla loro nazione, un notevole spirito di corruzione e di viltà li caratterizzano; le oneste eccezioni sono rarissime.

Un abile avversario che sappia intrattenere relazioni cogli ufficiali cinesi, anche più altolocati, può sempre arrischiarsi a far loro proposte di corruzione con grande speranza di riuscita.

Durante la guerra del 1849, le vittorie giapponesi furono notevolmente facilitate mediante questo modo di procedere.

Gli ufficiali di gradi inferiori hanno un'importanza troppo minima, per poter nutrire la speranza di vendere il loro tradimento, ma dall'altra parte sanno compensarsene nell'amministrazione delle milizie; ivi, come dovunque, signoreggia la corruzione ad onta delle terribili minacce, che l'imperatore non cessa di fulminare ne' suoi editti contro gli ufficiali concessionari e prevaricatori.

**

Agevolmente si comprende come tema il governo cinese a venire in aiuto al Giappone con eserciti, composti di elementi sì abietti.

Il contatto continuo cogli stranieri ha permesso ai grandi personaggi della corte, di valutare un po' meglio la forza degli occidentali ed in ispecial modo dei Russi, loro vicini.

Ad onta quindi del desiderio naturalissimo ad ogni cinese, di riprendere la Manciuria temono grandemente di lanciarsi in conflitti, ove sarebbero le vittime più sicure.

Qualunque siano le difficoltà provate dalla Russia nella lotta contro il Giappone, certamente essa è ancora assai forte e ricca di uomini per stare contro la Cina, e le milizie cinesi non potrebbero in nessun modo impedire ad un corpo di armata russo d'impadronirsi di Pekino.

Siccome il governo cinese è perfettamente al corrente di ciò, ci è lecito credere alla sua sin-

cerità, quando si lavora per calmare i timori all'Europa, ognora ripetendo che desidera conservare una completa neutralità.

Ma in Cina il governo è un potere debolissimo, ed in pratica importunato, sotto tutti i riguardi da gl' intrigamenti del Palazzo e la sua autorità è specialmente morale. La sua storia d'altronde dimostra che, al pari di tutti i deboli poteri, si sottomette sempre ai movimenti che non può reprimere.

E perciò, se le masse cinesi delle provincie settentrionali, eccitate dai primi successi giapponesi verrebbero a sollevarsi, si potrebbe dare benissimo che la Corte di Pekino le seguisse, in cotal modo causando le altre intervenzioni, temute in Europa.

In questo unicamente sta la difficoltà della situazione in Estremo Oriente e nullamente nella forza del nuovo esercito cinese che non è ancora nè assai numerevole, nè in istato da figurare assai bene sul campo di battaglia.

Asia - Cina.

Ho-nan Meridionale

Mons. Simeone Volonteri in viaggio per Pekino.

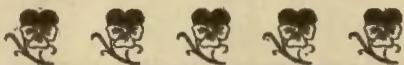
Sui primi di Settembre Mons. S. Volonteri, Vicario Apostolico dell' Ho-nan Merid. si portava a Sou-tchoo, dove fu ricevuto da P. Cattaneo e da molti cristiani. Di là passò, dopo alcune ore di viaggio, al piccolo villaggio di Ngmi-tchiuan, dove era ansiosamente atteso da un buon numero di cristiani. E a dire il vero, l'arrivo del vescovo fu per quel villaggio un avvenimento lietissimo e l'accoglienza fattagli fu squisitamente cordiale. Dopo un giorno di permanenza riprendeva il viaggio per Pin-lean, quindi per Pekino. Le numerose difficoltà di questo viaggio disastroso e l'avanzata sua età, nulla valsero a disturbarlo da tanta fatica, che il pensiero di beneficiare ognor più la sua missione, gli fa disprezzare.

Al Venerando Presule auguriamo *ex toto corde* viaggio felice!

Una nottata con un mandarino.

Il R. P. A. Capettini in una sua relazione, racconta quanto segue: Il letto cinese del mandarino (certo onorevole, ma poco gradito per un europeo), è presto preparato. Due cavalletti e quattro tavole, un po' di paglia, ecco lettiera e materazzo mandarinale. Si stendono le coperte ed il letto è pronto. (In Cina ogni pulito viaggiatore deve portare seco le coperte per la notte). Il mandarino, perchè malaticcio, m'invita a prendere il posto più esposto al vento, che io accetto senza rimostanze. Mangiato un boccone ci ritiriamo in istanza; e qui cominciano le dolenti note!... È parte direi indispensabile dell'etichetta mandarinale il fumare l'oppio, quindi il mio camerata si prepara a fumare quel detestabile e pernicioso erbaggio. Fumatore provetto, oh che felicità trova egli in quell'ombra nerastra! Assorbe, assorbe con delizia quel fumo, cosicchè le narici e la bocca appaiono fumaiole delle nostre officine. Il fumo dell'oppio apporta un odore così piccante che ci vuole tutta la pazienza cristiana a sopportarlo. Mi invita a fumare, ma io... oibò... non accetto. Egli frattanto, fumando parla di questo e dell'altro mondo, delle usanze cinesi e delle leggi europee; si parla del cielo, della terra, dell'opera benefica del Missionario, finchè, mentre la pioggia cade a catinelle, una sua domanda, quanto strana, altrettanto ridicola mi muove a riso! — Nel tuo nobile paese piove? — mi domanda. Strozzo il riso in gola e per tutta risposta gli dico: fratello maggiore! nel tuo nobile regno è veramente ammirabile l'organizzazione amministrativa. — Nel mio spiacevole regno, risponde, l'organizzazione civile è molto conforme all'indole ed ai costumi del popolo; di qui la sua stabilità. L'Imperatore è il vero nostro padre comune, e noi dobbiamo essere riverenti ed ubbidienti suoi figli; per cui, eccetto le funzioni di ministro e maresciallo, che sono riservate ai tartari, egli vuole che tutti gli altri gradi ed uffici civili siano acquistati dai suoi figli per mezzo di concorso il quale è aperto a tutti, e così l'ottenere un posto amministrativo è un incentivo allo studio, disse.... e poi cademmo in braccio a Morfeo.

Giardinetto



Voci materne - Voce di dolore

O Signore, è troppo grande il mio dolore, nè può l'anima mia reggere a tanta ambascia.

O Signore, io a voi la consacro la vita della mia vita, io a voi l'offro in olocausto.

Benedite a Lui che a Voi si dona immacolato e puro, benedite a me che vi sacrifico ed immolo il frutto del mio amore, la consolazione de' miei giorni.

Dal mio fianco l'avete tratto, o Signore, perchè mi sostenesse nella sera del mio pellegrinaggio e Voi, o Signore lo spingete lontano dallo sguardo mio: sia benedetto il vostro Santo Nome!

Io lo allattai col latte di una vita fugace e triste e Voi gli porgeste l'alimento dei beni invisibili e sempiterni.

Il mio figlio, che dal mio seno ha tratto la vita, che dal mio cuore ha imparato l'amore mi abbandona e porta a Voi, o Gran Dio, l'offerta della sua vita, l'offerta del suo amore.

La mia mano non rasciuggerà le lagrime delle sue pupille, il mio labbro non bacerà le sue gote bagnate dal pianto.

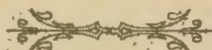
Il vostro Angelo, o Signore, accompagni e conforti il figlio mio.

Consumata dal patire toccherò un giorno la meta del mio figlio, nè Lui raccoglierà l'estremo anelito del mio spirito.

Il figlio mio cadrà, qual fiore di primavera, in terra inospitale e un piede profano calpesterà l'immacolato giglio.

O Signore, è troppo grande il mio dolore, nè può l'anima mia reggere a tanta ambascia.

Il vostro braccio mi sollevi, o Signore, e il vostro Angelo accompagni e sostenga la vita della mia vita!



VOCI DI FEDE

Figliuol mio.... le mie viscere esulteranno, allorché le tue labbra esporranno documenti di giustizia. - Proverb. XXIII. - 15-16.

Esulta in te, o Signore, l'anima della tua ancella, perchè hai benedetta la sua Casa e l'hai ripiena di fortezza:

L'augello abbandona il suo nido e vola lontano la rondine dal tetto materno.

L'agnello dimentica l'ovile e fugge lascivo di pascoli ignoti.

È forte come le rupi l'anima del mio figliuolo e la sua armatura è trofeo di vittoria.

La tua parola è la fortezza del suo cuore e la tua speranza è il premio del suo pellegrinaggio.

Tu, o Signore, chiedi l'olocausto del figlio mio ed io benedico al tuo Nome, perchè è santo il tuo volere.

La letizia della madre è troppo grande e la memoria del figliuolo l'inebbria di gioia.

Il bacio del mio labbro ha sfiorato la sua fronte e le lagrime dell'esultanza han bagnato la sua faccia.

Io esulto, o Signore, perchè l'angelo del tuo Amore guida per il sentiero insidioso il figlio mio.

Nei campi seminati di palme Ei coglie una corona e festante di gioia vola a deporla al suo trono, o Re dei forti!

La terra straniera apre il suo seno ai venerandi avanzi del mio figliuolo e le ossa di Lui han pace e onore all'ombra del tuo legno,

La turba dei Credenti si prostra devota sulla tomba di lui e un coro di voci prega al figlio mio riposo, gloria e trionfo, come ad immortale caduto!

Esulta in te, o Signore, l'anima della tua ancella, perchè hai benedetta la sua casa e l'hai ripiena di fortezza.



Mentre con dolce e leggero fruscio le foglie cascano su l'ultimo fiorellino d'autunno, ne la mente passa mesto il pensiero de la tomba. E quasi su ogni foglia, scrive un nome di chi spirava l'aura di vita quando il sole di primavera pingeva le prime violette nascenti tra l'erbe.

Pace o morti al vostro esanime corpo sepolto nel campo santo e su cui posiamo il pallido crisantemo a vostro ricordo — pace al vostro spirito, che passate le misure del tempo li

bero e santo riposa ne la eterna primavera dei Santi.

Oh quanto mestamente, sfogliando noi i nostri libri degli abbonati e benefattori, dobbiamo scrivere sul margine bianco, vicino ai loro nomi « *Morto* »!

In questi giorni memori e lacrimosi, che ricordano i nostri morti con tutta l'effusione del nostro spirito e la più viva riconoscenza, prostrati a piedi de l'altare, preghiamo ai nostri amici ai benefattori tutti di oltre tomba, l'eterna pace di Dio.

REQUIESCANT !

D. ORMISDA PELLEGGRI, *Direttore responsabile.*

Parma 1904 — Tipografia Alfonso Zerbini.



Ablondi Francesco — Coll. — L. 3,30.
Coliati Fulgenzio — L. 20,00.
Grima Assuero — Coll. — L. 3,90.
Caliceti Fulgenzio — L. 20,00.
Caccuri D. Giuseppe — L. 1,40.
Morandi Anacleto — L. 25,00.
Tasca Angelo — Coll. — L. 5,70,
Oppici Caterina — L. 0,10.
Battilocchi Filomena — L. 0,10.
Piovani Catterina — L. 0,10.
Gadei Florinda — L. 0,10.
Tartoni Marcellina — L. 0,10.
Capra Cesarina — L. 0,10
Tidruneschi Guglielma — L. 0,10.
Ghizzoni Dina — L. 0,10.
Battilocchi Emilio — L. 0,10.
Menagalli Maria — L. 0,10.
Ugolotti Adele — L. 0,10.
Ugolotti Annetta — L. 0,10.
M. Orsi — L. 0,10.
Musi Adele — L. 0,10.
Melingambi Maria — L. 0,10.
Vettori Alice — L. 0,10.
Vettori Catterina — L. 0,10.
Gatti Leopolda — L. 0,10.
Maria Anzani — L. 0,10.
Ruggeroni Maria — L. 0,10.
Famiglia Oliva — L. 0,10.

Famiglia Malingambi — L. 0,10.
Molinari Angiolina — L. 0,10.
Famiglia Bernini — L. 0,10.
Pietro Zuffardi — L. 0,10.
Adelaide Zuffardi — L. 0,10.
Italina Vignali — L. 0,10.
Giulio Zuffardi — L. 0,10.
Giuseppe Zuffardi — L. 0,10.
Egidio Zuffardi — L. 0,10.
Italo Zuffardi — L. 0,10.
Ettore Zuffardi — L. 0,10.
Ernesto Zuffardi — L. 0,10.
Lodovico Zuffardi — L. 0,10.
Elena Bernini — L. 0,10.
Angela Zuffardi — L. 0,10.
N. N. — L. 0,10.
Rosazza Mina Linda — L. 0,10.
Lenta Margherita — L. 0,10.
Barbera Maria — L. 0,10.
Pezzia Maria — L. 0,10.
Rossi Catterina — L. 0,10.
Rosa Pezzi — L. 0,10.
Curte Odoardo — L. 0,10.
Regina Piccinnino — L. 0,10.
Peraldo Isolina — L. 0,10.
Rosazzo Amalia — L. 0,10.
Famiglia Camparo — L. 0,20.
Avv. Demetrio Conti — L. 2,00.

Si fa viva preghiera alle gentili lettrici di osservare attentamente, a tempo perduto, la prima pagina interna della copertina. Vi troveranno un mezzo per poter fare quanto desidera la loro bontà. Si prega anche di far passare la semplice proposta alle amiche cortesi — grazie.



Istituto per le Missioni Estere Parma — Opera M. Conforti

AVVISO.

Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto delle Missioni Estere — Parma.